

IL FUTURO DELLA CULTURA

Il gallerista: c'è una sola via d'uscita a questa situazione di abbandono
**Mazzotta: riuniamo le menti migliori
 per progettare il rilancio di Milano**

IL PUBBLICO
 Chi ha governato negli ultimi venti anni non ha fatto investimenti

IL PRIVATO
 Anche il mondo della moda è stato assente e non ha speso un euro



Gabriele Mazzotta

ANDREA MONTANARI
A PAGINA 5

LA SCALA
 Il Piermarini è una palla al piede che assorbe tutte le risorse

LA SVOLTA
 Ci vogliono tanti, troppi soldi per recuperare il tempo perduto

L'editore e gallerista denuncia la latitanza delle istituzioni e degli investitori privati nel sostegno alle iniziative culturali

Mazzotta: uniamo le forze per riportare in alto Milano

“

IL PUBBLICO
 Non ne posso più del provincialismo di quest'amministrazione, in 10 anni ci ha dato 15mila euro, viene voglia di arrendersi

I PRIVATI
 La Milano della moda non ha speso un euro per l'arte, le imprese non investono. È rimasta solo la fondazione Cariplo

”

ANDREA MONTANARI

GABRIELE Mazzotta, 67 anni, alla vigilia dell'apertura, venerdì 27, del suo nuovo spazio su tre livelli in foro Buonaparte, 60 «Art design — grafica — foto, con un omaggio alla Secessione Viennese, due mostre dedicate a Arnulf Rainer e Gunter Bruscia e l'esposizione per la prima volta del portfolio *The Joy of Marilyn* di Sam Shaw, si sfoga: «Basta con il provincialismo di questa amministrazione. In quarant'anni ho fatto tutto da solo. Un museo che tutto il mondo dell'arte ci invidia. Il Comune in dieci anni mi ha dato solo 15mi-

la euro, che non sono bastati nemmeno per gli stracci per le pulizie. La pazienza ha un limite. Se tra un anno non cambia, mi arrendo: affitto lo spazio a una casa d'aste. Qui chi è generoso lo scambiano per un cretino».

Scusi, Mazzotta. Non c'è contraddizione tra il suo sfogo e il lancio di questa sua

nuova attività?

«No. Se penso ai miei quarant'anni di at-



tività mi viene in mente l'apologo di Mene-nio Agrippa. Per me la fondazione intitolata a mio padre Antonio è sempre stata il cervello. La casa editrice, il cuore. Il nuovo spazio, dedicato alle vendite oltre che alle esposizioni, i polmoni. Perché senza quelli il cervello e il cuore si fermano».

Finora, come siete vi siete finanziati?

«Il quaranta per cento degli introiti viene dalle mostre organizzate dalla fondazione. Il resto si basa sulle vendite di prodotti editoriali e sugli sponsor, che però sono sempre più difficili da trovare. Tra le istituzioni, ci hanno aiutato solo la Provincia, anche quando era amministrata dal centrodestra, e il consiglio regionale».

Come è nata la sua passione per l'arte?

«Il virus me lo ha trasmesso mio padre, che faceva il commercialista. Ma la passione è maturata anche per merito dei milanesi. Abbiamo una platea di quasi dodicimila fedelissimi. Sono loro la vera fortuna di questa città. Una metropoli che per me è un tutt'uno con la Lombardia. Ma è molto cambiata dagli anni in cui l'amministrava Carlo Tognoli».

In che cosa?

«Non c'è più stata nessuna programmazione culturale. Non una commissione selezionatrice come quella che fece negli anni Cinquanta Montagna. E non si è capita l'importanza internazionale della mia fondazione. Il Comune ha fatto come Ponzio Pilato. Ha delegato tutta la gestione e non ha più investito in cultura. Ricordo con riconoscenza anche l'assessore regionale Marzio Tremaglia, che purtroppo è prematuramente scomparso. Stimo Stefano Zecchi, ma essere colti non basta per essere dei buoni assessori».

In che senso?

«Ho sempre giudicato le persone dai fatti, non dall'appartenenza politica. Io sono sempre stato di sinistra, ma la stupirò: sa chi eleggerei, se potessi, come sindaco di Milano?»

Chi?

«Riccardo De Corato. Perché è uno che della città sa tutto. Conosce perfino il filo con cui sono tessute le divise dei vigili di Milano. Ma il centrodestra non lo candiderà mai perché non è di Forza Italia. E lo dico pur non avendo mai avuto simpatie per An».

Berlusconi ha già candidato Letizia Moratti.

«Sono convinto che non accetterà. Il suo nome dividerebbe Milano. Come nel derby Inter-Milan».

E il candidato del centrosinistra?

«Non so. Ferruccio De Bortoli mi sembra abbia rifiutato. Inoltre, chi ci dice che un ottimo giornalista sappia anche fare il sindaco? Filippo Penati aveva guidato Sesto San Giovanni per quindici anni».

Torniamo alla Milano degli ultimi anni: tutta da buttare?

«Per carità, taccio sull'Arcimboldi. L'unica opera bella l'ha fatta la Provincia. Lo spazio Oberdan, ristrutturato da Gae Aulenti, che ospita una delle prime cineteche del mondo. Il resto è in alto mare. Dalla promessa Fabbrica del Vapore alla decisione di cedere ai privati l'area Garibaldi per fare il museo della moda. In questi anni si è parlato solo della Scala».

Il sindaco Gabriele Albertini si definisce un alfiere della Milano del fare.

«Sì, ma per l'arte non ha fatto nulla. Diciamo la verità: la Scala è una palla al piede che da decenni assorbe tutte le risorse, ma a Milano la cosa che funziona meglio è il Piccolo Teatro».

Crede sia possibile una svolta per Milano?

«Al momento no. Mancano i soldi. E ce ne vogliono tanti. C'è una Milano della moda che, a parte Trussardi e Prada, non ha speso un euro per la cultura. Le grandi imprese non investono più in cultura. È rimasta solo la fondazione Cariplo».

Un consiglio per il futuro sindaco?

«Riunire in un forum tutte le forze buone che esistono nella città. E colloquiare con loro per studiare come trovare nuovi

finanziamenti. Ma non penso che gli sponsor privati debbano supplire al pubblico».

Di chi è la colpa se Milano non c'è un Beaubourg?

«Della mancanza di volontà delle amministrazioni. Che in vent'anni non sono riuscite nemmeno a creare a Milano un

museo del Futurismo. Oggi non è più possibile per via dei costi».

Le sue prossime mostre?

«Da ottobre a marzo è in programma "La motocicletta italiana, un secolo su due ruote tra arte, storia e sport". Saranno esposte anche 35 moto storiche, tra le quali la Vespa fatta per la guerra in Indocina. Nel manifesto ci sarà un quadro di De Pero. Poi ci sarà una mostra in varie sedi dal titolo "Gli Automata e le artificiose macchine".

“

I FINANZIAMENTI

Per noi il 40% viene dagli introiti delle mostre, il resto dalla vendita di prodotti editoriali e dagli sponsor

”

I TEATRI

La Scala è una palla al piede che da decenni assorbe tutte le risorse ma è il Piccolo la cosa che funziona meglio oggi a Milano